

# Guerra in Bosnia Allerta Nato «Pronti a coprire ritirata Onu»

FABIO LUZZI

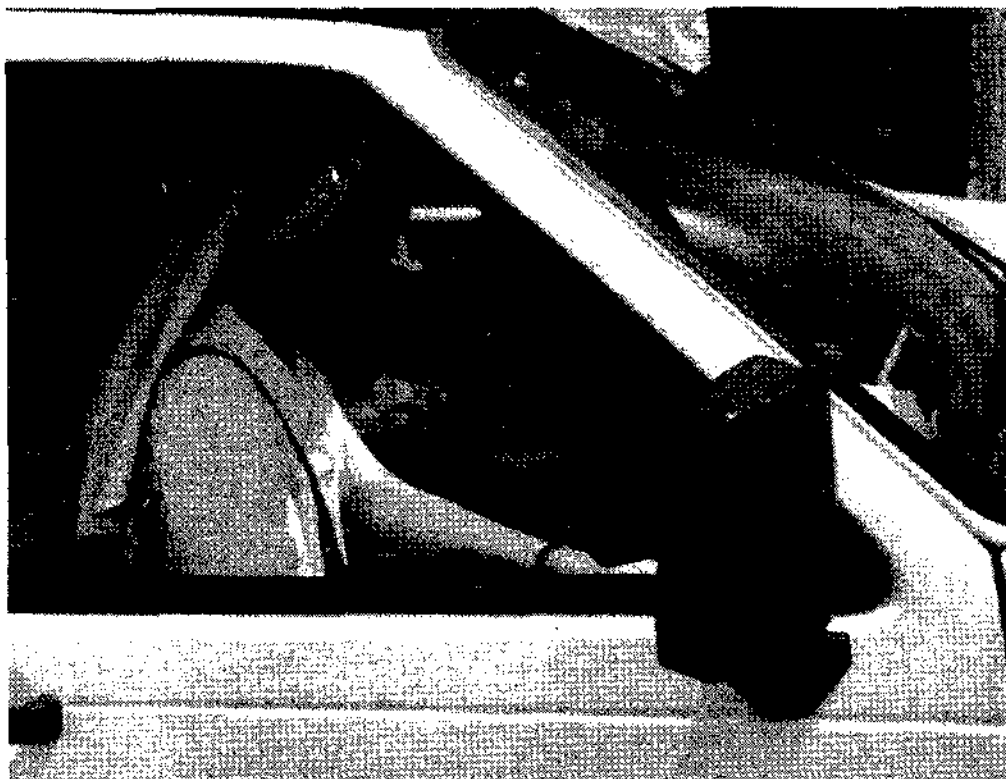
■ Gli americani trattano con Milosevic, ma non si fanno soverchie illusioni. Le impressioni dell'irviato Usa a Belgrado, Robert Frasure, devono essere quanto improntate al dubbio. Il presidente serbo-montenegrino esamina le proposte del «Gruppo di contatto», ma esita a decidere sul riconoscimento della Bosnia. Sarà anche per questo che, prima di pensare al futuro, gli americani si preoccupano anche troppo realisticamente del presente. Ai compatrioti a stelle e strisce residenti in Croazia e Bosnia l'amministrazione Clinton ha posto il cortese invito a fare le valigie e tornare a casa: a tutti, compresi gli appartenenti a organizzazioni umanitarie.

### Preoccupazioni Usa

Il timore di una recrudescenza della guerra nei Balcani è fortissima a Washington. Il segretario di stato Usa, Warren Christopher parlando al Congresso, ha espresso la sua frustrazione per il «sistema a due chiavi», per cui ogni operazione di risposta alle violazioni serbo-bosniache deve essere preceduto dal doppio sì di Onu e Nato. «Negli ultimi giorni mi sono nuovamente impegnato a persuadere sia le Nazioni Unite, sia i nostri alleati, che dovremmo compiere azioni di ritensione», ha detto Christopher. Il responsabile della politica estera americana deve aver trovato orecchie sensibili a Bruxelles. Le autorità militari della Nato hanno chiesto ai paesi dell'Alleanza atlantica di confermare le forze che hanno indicato di voler mettere a disposizione per proteggere un eventuale ritiro dei caschi blu dalla ex Jugoslavia. L'indicazione è molto precisa: «Le truppe devono essere tenute nella massima preparazione possibile» e deve essere comunicato entro quanto tempo potranno essere pronte all'uso. I preparativi per questa operazione militare (50mila uomini, soprattutto forze statunitensi, decine di aerei, carri armati, corazzate in Adriatico, la dotazione sommaria del piano 40104, nei cassetti della Nato dal '94) erano stati bruscamente fermati alla fine di marzo, quando si trovò la soluzione di compromesso per il mantenimento di forze Onu in Croazia. Il fatto che riprendano con queste precise richieste non indica niente di buono. La Nato è pronta per quattro opzioni: il ritiro dei caschi blu dalla sola Bosnia; la ritirata globale da Bosnia e Croazia; l'operazione per riportare indietro civili e militari di stanza in alcune zone «calde» della ex Jugoslavia; il ridispiegamento dei caschi blu.

### Toson sta bene

A Sarajevo continua a rimanere nel vago il motivo della scomparsa per più di un mese del free lance italiano Matteo Toson. Il giornalista veneto è trattenuto dalla notte di martedì in un posto di polizia della città bosniaca, da quando, cioè, è stato individuato dagli agenti ad una decina di chilometri dal centro della capitale. Martedì a Sarajevo si è scatenato un inferno di bombe. I funzionari dell'ambasciata italiana che lo hanno visto dicono che sta abbastanza bene e che forse nei prossimi giorni sarà rilasciato. Sarajevo intanto ha dato sepoltura ad Azra Buljubasic, la ragazzina musulmana uccisa martedì dalle granate. È stata sepolta al crepuscolo, al calare della luce per evitare che i serbo-bosniaci dalle colline intorno potessero puntare i fucili sul corteo funebre. Ad attendere il feretro nel recinto della moschea soltanto uomini, come vuole la tradizione musulmana. Il corpo di Azra era avvolto in un lenzuolo bianco ed è stato passato di braccia in braccia, come in una lunga catena umana. Quindi la processione funebre si è avviata al cimitero musulmano dove dopo una breve e mesta cerimonia Azra è stata sepolta.



Una suora italiana mentre si reca dall'ospedale di Kikwit alla missione a Kinshasa

Reuters

Più di duemila persone in pericolo alle porte di Kinshasa

# La carestia minaccia gli scampati da Ebola

NOSTRO SERVIZIO

### Il colera fa strage in Mali 48 vittime

L'Africa è davvero un continente flagellato dalle epidemie. Mentre in Zaire si estende l'epidemia provocata dal virus Ebola, in Mali cresce il numero delle vittime del colera. Un bilancio provvisorio reso noto dalle autorità di Bamako parla di 48 morti su 235 casi segnalati nella regione di Mopti, situata nel centro del paese africano. Secondo il direttore del ministero della sanità del Mali, Lassane Konaté, le cause dell'epidemia sono legate alle condizioni igieniche della zona che non sono buone. Konaté ha invitato la popolazione a tenere lontano gli insetti dai cibi, a disinfeettare i servizi igienici e a segnalare per tempo i casi di diarrea.

■ KINSHASA. In fuga dall'epidemia, ma anche dalla fame e dalla miseria. Ormai sono più di tremila i profughi della regione di Bandundu, in fuga da Kikwit, ammassati nel villaggio di Mongata a 150 chilometri dalla capitale. I soldati schierati dal governo dello Zaire sbarrano la strada. I fuggiaschi sono alla fame, le condizioni igieniche si deteriorano di giorno in giorno. Solo ieri il governo ed i responsabili dell'Organizzazione mondiale della sanità hanno organizzato una missione di soccorso. Sono stati distribuiti i primi aiuti e sono iniziati i primi controlli sanitari. Coloro che non presentano alcun sintomo della malattia potranno proseguire il viaggio verso la capitale. Gli altri rimarranno sotto il controllo dei servizi sanitari.

Il «blocco stradale» deciso dal governo ed attuato dai gendarmi e dai soldati sta creando seri problemi nella capitale. Oltre che con la paura di Ebola, i cinque milioni di abitanti di Kinshasa devono ora fare i conti con la penuria alimentare a causa appunto del cordone sanitario steso per bloccare la diffusione del virus. Il governatore della capitale Bernardin Mungu Diaka ha chiesto al governo di permettere l'arrivo dei prodotti alimentari da altre parti del paese, dato che i rifornimenti dalla regione di Bandundu, colpita dal virus, sono or-

mai completamente paralizzanti. Ma la situazione più drammatica è quella di Mongata. Medici ed infermieri inviati sul posto impiegheranno infatti alcuni giorni per effettuare gli accertamenti. Nel frattempo tremila persone vivranno in condizioni spaventose. Un interminabile fila di camion (circa 250 mezzi) bloccati dai gendarmi rappresenta l'unico rifugio per i profughi della regione di Bandundu.

«Sono qui da sabato e non sono spaventato dall'idea di tornare a Kikwit» - dice Kaki Balanga, controllore di autobus, giunto dalla regione epicentro del contagio - ma loro (i soldati) non ci lasciano tornare indietro». Intorno a lui, centinaia di persone si muovono lentamente, ripetono come una cantilena: «Non siamo malati, vogliamo andare a Kinshasa».

L'unica acqua disponibile è quella del fiume Lufimi, a quattro chilometri di distanza, l'unico modo per andare a prenderla è camminare. In molti sono rimasti senza cibo e chi ancora ne ha non ha pentole per cuocerlo.

«Non ci sono stati morti a Mongata (anzi, da quando è stata imposta la quarantena sono nati due bambini)» - spiega il sergente Mambamba Kokutukute, un infermiere, l'unico che capisca qualcosa di assistenza sanitaria in mezzo a questa marea di gente - ma le condi-

Otello Angeli, Alba Ori, Claudio Caracci, Francesca Santoro, Claudia Tempestini, Bruno Andreozzi, Sandro Piombo, Giuseppe Coen partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico e compagno

### PAOLO MORONI

Ne conserveranno per sempre il ricordo con grande affetto e stima.  
Roma, 20 maggio 1995

Gli amici di via dei Giornalisti salutano con grande tristezza il compagno

### PAOLO MORONI

Roma, 20 maggio 1995

Le compagne e i compagni della sezione del Pds Terracina assunzionano la scomparsa della compagna

### LUNGA SCARIONI

Ai familiari esprimono le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 20 maggio 1995

Gli iscritti della sezione del Pds F.lli Cervi di Milano partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa della compagna

### LUNGA SCARIONI

esprimendo sentite condoglianze. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 20 maggio 1995

Sconvolti dall'improvvisa scomparsa di

### MARIA LUNGA SCARIONI

i cooperatori dell'Associazione lombarda cooperative di consumatori esprimono il loro affetto a Valeriano e a Susanna. Enrico Migliavacca, Giorgio Voza, Valerio Di Iorio, Ugo Paelli, Ugo Pinelli, Firenze Romé, Renzo Bozzi, Angelo Meda, Mario Tempesta, Franca Dossena, Donatella Ungari, Gabriella Telesca.  
Milano, 20 maggio 1995

La Direzione regionale della Lega delle Cooperative della Lombardia partecipa al grave lutto che ha colpito Valeriano Cecchi e Susanna per l'improvvisa scomparsa della loro cara

### LUNGA

Milano, 20 maggio 1995

Duramente colpiti per la prematura scomparsa della carissima

### LUNGA

i compagni tutti dell'Associazione circoli cooperativi esprimono a Valeriano Cecchi, a Susy, ai familiari tutti il loro dolore ed il loro affetto. Firenze Romé, Antonio Costa, Marco Gaioli, Franca Pozza, Nadia Baruffi, Franco Galluzzi, Alberto Braida.  
Milano, 20 maggio 1995

20-5-1991 20-5-1995

### MARGHERITA GUFFANTI

Ed. VECCHIO

(Gela)

...sei sempre con noi. I tuoi cari.  
Zingonia (Bg), 20 maggio 1995

## Il Salvagente presenta lo Spiega-pensioni

A fine mese c'è la grande consultazione sull'accordo tra governo e sindacati. Questa settimana vi offriamo una Guida alle nuove pensioni con tutti i punti essenziali spiegati con la massima chiarezza.



in edicola dai 18 maggio a 2.000 lire

## PRIMA

### VITTORIO CECCHI GORI? 'E' TUTTO SUO PADRE'

Storia di un figlio con un padre pesante, un socio ingombrante, una madre silente, una moglie eidente. E con una voglia crescente di mettere lo zampone nella tivù e nei giornali.

### EDUARDO GILIBERTI: L'UOMO GIUSTO NEL POSTO SBAGLIATO

Riflessioni e appunti su Eduardo Giliberti, ex direttore generale della Sipra, che si era dimenticato del consiglio di un amico: «Ricordati di recitare tutti i giorni questa massima: «La Rai è un'azienda politica»».

### SAXA RUBRA LIST

La sinistra - sicura di tornare presto al potere in Rai - compila liste di proscrizione: Saxa Rubra diventerà rossa del sangue di chi ha tradito e sbeffeggiato, di chi ha tramato nell'ombra.

Prima comunicazione, via Aurelio Saffi 12 - 20123 Milano - Tel. 02/48.19.44.01

Polemiche per la scelta di canonizzare un protagonista dei conflitti di religione tra cattolici e protestanti

# Il Papa a Praga farà santo un guerriero

ALORSTE SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. Con il viaggio che intraprende, stamane, per la Repubblica ceca, uno Stato nato due anni fa dopo la pacifica separazione dalla Slovacchia, e per la Polonia delle sue origini e del suo episcopato (visiterà Biskup-Zywiec da cui non sono lontane la città natale Wadowice, Cracovia ed Auschwitz), Giovanni Paolo II si propone di lanciare un grande ponte spirituale tra Occidente ed Oriente attraverso la riscoperta delle comuni radici cristiane. Uscirà, entro la metà di giugno, una sua nuova enciclica dedicata all'ecumenismo ed il confronto non facile che avrà oggi a Praga con i capi delle altre confessioni cristiane offrirà l'occasione per saggiare le future possibilità di dialogo.

secoli XVI e XVII fu epicentro di aspri scontri religiosi e politici tra cattolici e protestanti, un sacerdote, Jan Sarkander, nato nel 1576 da padre boemo e madre polacca in un villaggio che si trova oggi in Polonia. Sarkander fu fatto incarcerare dal giudice supremo della Moravia, il protestante Venceslao Bitovsky, sotto l'accusa di essere «traditore della patria» per aver fatto invadere la Moravia dalle truppe polacche e sfidò il sacrificio della vita per difendere la sua fede cessando di vivere in carcere il 17 marzo 1620. La canonizzazione di Sarkander viene, perciò, collegata dagli ambienti protestanti più intransigenti a quel triste passato. Ecco perché, in una lettera al presidente della Chiesa evangelica ceca, portata nei giorni scorsi a Praga dal card. Edward Cassidy nella sua veste di presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, Giovanni Paolo II ha precisato che «la cano-

nizzazione di Jan Sarkander non è intesa in alcun modo a giustificare o a provare la violenza del passato, ma solo a riconoscere i meriti personali di questo figlio della Moravia». Nella stessa lettera, Papa Wojtyla ha fatto sapere che intende dare, con il discusso che pronuncerà domani ad Omoluc, una valutazione critica delle guerre di religione del XVII secolo, con le sue numerose vittime sia protestanti che cattoliche. Ci risulta, inoltre, che lancerà un appello per un impegno comune perché «simili peccati contro l'amore cristiano non si commettono mai più».

Nella linea già indicata con la Lettera apostolica Tertio millennio adveniente, Giovanni Paolo II vuole compiere questo viaggio nel «segno del perdono» reciproco tra le varie confessioni cristiane invitando tutti a riscoprire l'esempio dei santi Cirillo e Metodio, che furono apostoli della Chiesa allora indivisa. Si impongono, ancora oggi, chiarimenti reciproci sulla figura di

Jan Hus (1369-1415), precursore della Riforma nell'Europa centrale, condannato ad essere arso vivo dal Concilio di Costanza nonostante il salvataggio dell'imperatore Sigismondo, e per stabilire quale posto deve occupare tra i riformatori della Chiesa, ma non si può negare il ruolo da lui svolto nella formazione della coscienza nazionale ceca. Oggi la situazione, nella Repubblica ceca, è molto diversa sia sul piano politico che religioso. Il 56,7% della popolazione di poco più di dieci milioni di abitanti si dichiara ateo o non religioso, i cattolici sono il 36,6% mentre complessivamente raggiungono il 5% i protestanti, i luterani, i membri della Chiesa evangelica dei fratelli boemi dell'antica tradizione hussita, gli ortodossi e gli ebrei. L'attuale società ceca è, quindi, molto secolarizzata e dominata, anche secondo i recenti documenti dell'episcopato, dalla corsa al benessere, al consumismo. È la società ritenuta la più colpita dal punto di vista reli-

gioso ed anche dal punto di vista dei valori morali tra i Paesi della vecchia area del blocco comunista che faceva capo all'ex Urss.

A questa società Papa Wojtyla, come già fece nella sua prima visita dell'aprile del 1990 quando c'era l'euforia per la caduta dei muri e dei blocchi contrapposti, intende riproporre gli ideali della solidarietà e della condivisione in un momento in cui l'Europa è attraversata da nuovi nazionalismi e pericolosi egoismi a 50 anni dalla fine della seconda guerra mondiale la cui lezione non sembra essere stata sufficientemente recepita come dimostrano i conflitti nell'ex Jugoslavia o nella Cecenia. Ed il fatto che il prossimo 30 giugno visiterà la Slovacchia, dove nel 1990 si recò accolto da Dubcek a Bratislava, vuol dire che Giovanni Paolo II vuole richiamare l'attenzione dell'Europa e del mondo su un'area che sembra emarginata rispetto alle istituzioni europee.

## Il Consiglio Nazionale del Pds

è convocato per:  
venerdì 26 maggio alle ore 9.30  
a Roma, presso l'Ergife Palace Hotel  
Via Aurelia, 619

O.d.g.:

1. Situazione politica e convocazione del Congresso tematico (relatore Massimo D'Alema)
2. Approvazione del regolamento congressuale
3. Varie

